

Novembre 1991

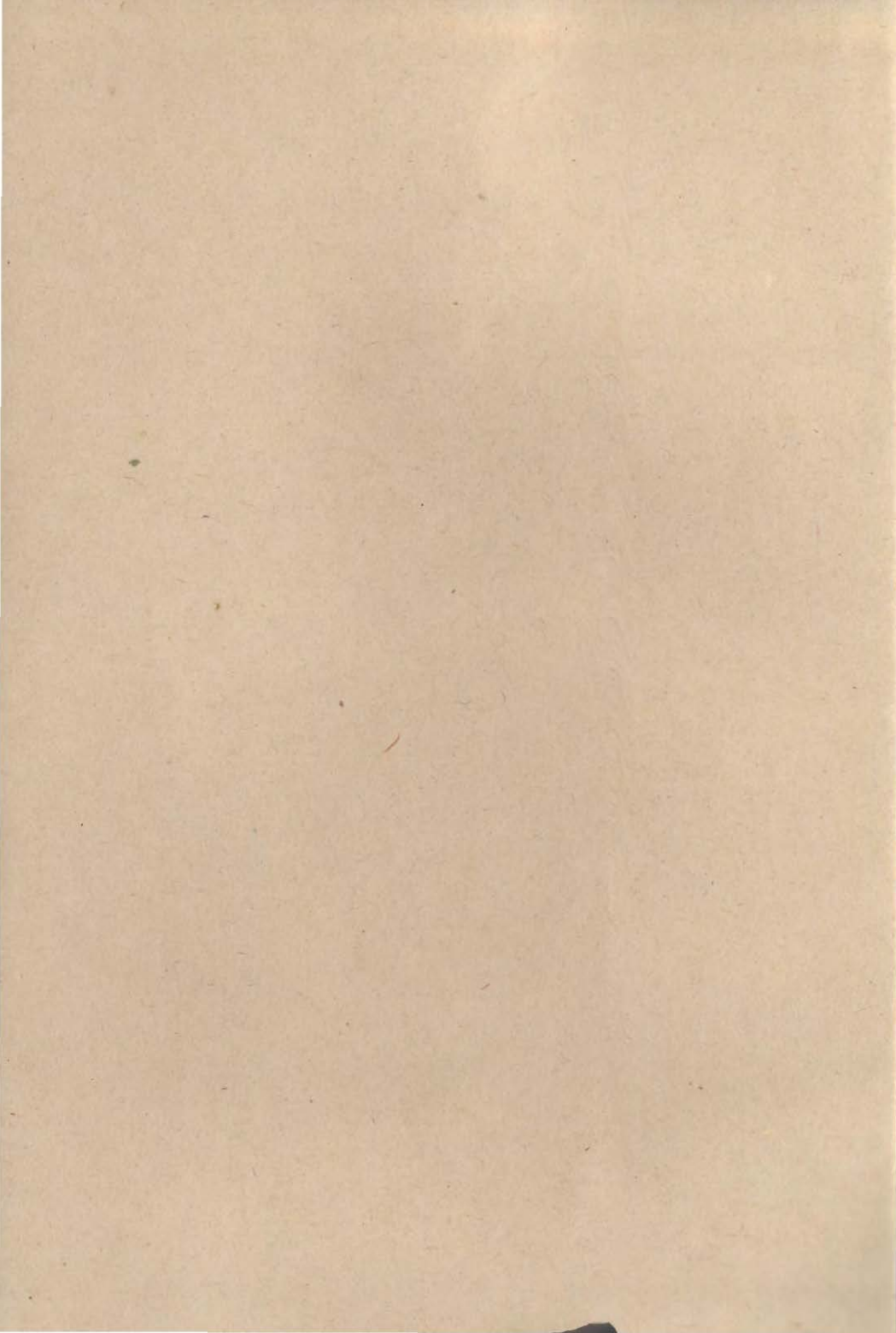
22

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45



Novembre 1991

22

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
Synod of Bishops for Africa	»	7
Bisogna accettare che capire è difficile	»	12
I valori democratici e morali in una società pluralistica	»	19
SCAMBI		
Justice et Paix s'embrassent	»	25
La colpa è della comunità	»	30
L'arbitro e le regole del gioco	»	32
Sierra Leone: barriere e inculturazione	»	38
I rifugiati di Waterloo	»	39
Una nuova vita di P. Pietro Uccelli	»	41
Ricordando Pfarrer Fischer	»	44
NOTIZIE	»	45

Carissimi fratelli,

il 5 Nov. del 1931, esattamente 60 anni fa, moriva il nostro Fondatore. 36 anni prima aveva iniziato l'impresa quasi temeraria di dar vita ad una famiglia di missionari e per questo progetto aveva dato il meglio dei suoi pensieri e preoccupazioni, le sue sostanze e tutto il tempo possibile.

Al momento della morte, il Fondatore lasciava 126 saveriani; di questi, 57 erano i Padri e 17 i Fratelli. C'erano però anche 52 professi in formazione e questo significa che il "gruppetto" era in forte crescita. Per la preparazione di queste nuove leve, c'erano allora in Italia 24 Padri impegnati nel lavoro della animazione missionaria, della promozione vocazionale e della formazione e distribuiti nelle cinque comunità allora aperte: Parma, Vicenza, Poggio S. Marcello (AN), Vallo della Lucania (SA) e Grumone (CR). Erano invece 33 i Saveriani che lavoravano in Cina nelle due circoscrizioni loro affidate.

Oggi siamo quasi 900 e con una presenza quasi equilibrata nei vari continenti. Padri e Fratelli sono difatti 185 in America Latina, 154 in Africa e 130 in Asia, mentre nell'emisfero Nord del mondo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Italia) siamo 272 (compresi gli anziani o ammalati). A questi vanno aggiunti i saveriani ancora in formazione: 77 saveriani dell'America Latina (6 in Brasile e 71 in Messico), 5 dello Zaire, 19 dell'Indonesia e 50 dei paesi dell'emisfero Nord (Stati Uniti ed Europa).

Questa crescita numerica si è accompagnata ad una crescente diversificazione dei campi di lavoro (dalla Cina e Italia iniziali ai 17 Paesi di oggi) e soprattutto alla diversificazione delle provenienze dei saveriani stessi; diversificazione che certamente si accentuerà in futuro e ci renderà sempre più internazionali. Ma questa evoluzione non direbbe gran che senza la conservazione e il rinnovamento dello spirito del Fondatore.

Mons. Conforti aveva pensato alla Missione sempre in termini molto rigorosi dal punto di vista teologico, ma molto aperti dal punto

di vista pastorale. Il senso della Missione sta per lui nel far conoscere ed amare Cristo ("Caritas Christi urget nos" è lo stemma dell'Istituto e "In omnibus Christus" il suo motto episcopale), ma i missionari li vuole pronti ad ogni evenienza, capaci di affrontare qualunque situazione. E' per questo che in quegli anni all'Istituto si studiava medicina e botanica, si costruivano radio fatte in casa con pezzi di ricupero, si faceva escursionismo e nuoto, si provava il volo aereo, si faceva del cinema, si inviavano biciclette in Cina (cosa quasi scandalosa a quel tempo!), si girava con una macchina tra le prime nella Provincia di Parma, nonostante la comunità facesse a volte letteralmente la fame...

Abbiamo noi oggi la stessa apertura mentale, la stessa larghezza di spirito e, in tutto questo, la stessa chiarezza di visione e la stessa forte convergenza sul Messaggio che dobbiamo portare? Abbiamo certo una buona varietà di iniziative missionarie e soprattutto una grande dedizione alla missione. E tuttavia, a volte pare che non siamo all'altezza del Suo spirito. Ci manca forse la fantasia e la disponibilità a cercare vie più adatte alle situazioni nelle quali operiamo, oppure rischiamo di perdere di vista la centralità del Vangelo nella molteplicità delle iniziative prese. Mentre è essenziale che più ci allarghiamo e diversifichiamo nelle attività missionarie, più dobbiamo tener saldo il perno del riferimento a Cristo, per la nostra persona e per ognuna delle nostre attività.

Insieme a questa connotazione missionaria ci viene dal Fondatore l'altro invito a coltivare un grande amore per la nostra piccola Famiglia e per ognuno dei nostri fratelli. Nel momento dell'allargamento delle tende e della diversificazione dei membri e delle attualizzazioni del carisma, questa raccomandazione è particolarmente urgente. Anche qui dobbiamo generare un nuovo impegno e trovare nuove vie di comunione al livello sia della comunità locale come di quella più ampia. Camminare lungo queste linee è il modo migliore per ricordare il Fondatore.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

Consegnando i fratelli all'Arcangelo, il Fondatore disse

Mons. Conforti ha presieduto a 22 partenze, dal 3 marzo 1899 (partenza di Rastelli e Manini) al 27 settembre 1931 (partenza dei PP. Poli, Sinibaldi, Pozzobon, Vaccari, Frassinetti).

Ogni partenza era per il Fondatore la realizzazione di un sogno, "la gioia di un voto compiuto", ma era anche l'occasione per dare gli "ultimi ammonimenti", per dire "la parola che veniva dal cuore". I discorsi ai partenti - con le Costituzioni e la Lettera Testamento - formano nel loro insieme il messaggio più prezioso lasciatoci da Mons. Conforti: erano le parole che più gli stavano a cuore, quelle degli ultimi momenti, quelle da non dimenticare.
Ne conserviamo 14.

Non abbiamo il testo del primo discorso. Abbiamo, però, la descrizione della cerimonia di saluto avvenuta in Casa Madre, fatta dallo stesso Conforti nella sua storia della Congregazione. Il crocifisso venne consegnato il giorno dopo dal Vescovo Magani in una sala dell'Episcopio.

Questo breve racconto è importante perchè lo stesso Fondatore dice quello che è stato e quello che saranno i suoi discorsi ai partenti. Racconta dunque il Conforti:

La sera innanzi nella Cappella dell'Istituto si svolgeva, nella intimità della famiglia, una cerimonia toccante, in cui i due giovani Apostoli ricevevano solennemente per l'ultima volta in quel santo luogo, ove avevano spesso effuso il loro cuore innanzi a Dio, la benedizione di Gesù Sacramentato ed udivano pure per l'ultima volta la parola commossa del loro Superiore; parola che veniva dal cuore ed esprimeva per essi i migliori augurii per un

apostolato lungo e fecondo di bene.

La mattina seguente alle ore 9, accompagnati dagli Alunni dell'Istituto, si recarono nell'aula maggiore dell'Episcopio, che già accoglieva numerosissima schiera di persone amiche, del Clero e del laicato cattolico.

Il Can. Conforti celebrò la S.Messa dopo la quale il Vescovo, Monsignor Magani, di santa memoria, con tutta la solennità del sacro rito consegnava ai due novelli Missionari la croce, vessillo di vittoria e di trionfo, che essi dovevano inalberare in mezzo ai lontani popoli schiavi della superstizione e di Satana.

Con parole rotte da singhiozzi ricordava loro in questo mentre le fortunate vicende del Missionario, li baciava con paterno affetto, e congedandoli, come già Tobia col giovane figlio, li consegnava all'Arcangelo Raffaele, la cui dorata figura sfolgorante nell'alta torre del Duomo essi salutavano forse per l'ultima volta.

RIFLESSIONI

SYNOD OF BISHOPS FOR AFRICA

*Joint statement from the third meeting
of the Catholic higher institutes of Africa
Kinshasa: 10 - 14th June, 1991*

Introduction

At their second meeting in Nairobi, October 3rd - 6th, 1990, sponsored by the Institute of Missiology, MISSIO, Aachen, the five Catholic Higher Institutes of Africa decided each to devote their annual theology week 1991 to studying the issue of the special Assembly for Africa of the Synod of Bishops. Moreover, they proposed to collate the result of their studies at their June 1991 meeting at the *Facultés Catholiques de Kinshasa*, and to issue a joint document which would be sent to the relevant bodies in Africa and Rome as their contribution towards the current deliberations on and preparations for the African Synod.

The scheduled meeting of June 1991 saw the participation of three Catholic Higher Institutes of Africa, namely: The Catholic Institute of West Africa (CIWA), Port Harcourt, Nigeria; Institut Catholique de Yaoundé (ICV), Yaoundé, Cameroun, and the host Institute: *Facultés Catholiques de Kinshasa* (FCK), Kinshasa, Zaire. This current statement, therefore, reflects the position of these three Institutes. It embodies their Affirmations, Reservations, Propositions and Recommendations on the African Synod.

I. Affirmations

Our three Institutes greatly applaud the action of the Holy

Father, Pope John Paul II, in convoking the special Assembly for Africa of the Synod of Bishops. After the Eighth Plenary Assembly of SECAM in Lagos, Nigeria, in July 1987, few African Christians had still dared to hope for such an event of grace in the form of an African Synod or Council. We praise the great work which has been done. The *Lineamenta* published in 1990 to elicit reactions from the general public on the Synod testifies to the magnitude of the work so far accomplished.

We see this time of the Synod as a *Kairos*, a privileged moment which must be effectively used in progressively mobilizing the People of God in Africa to commit themselves all the more to sound evangelization and inculturation of the Gospel message.

We acknowledge that the Synod does have a significant advantage towards effective evangelization by virtue of its continental scope of action. The Church, as the People of God, will for the first time undertake to study together and assess how well it has understood and lived the Gospel message in the African context and what further steps it must need take to ensure a deeper and more authentic rooting of this message in the hearts of African men and women.

Recognizing this singular importance and its potential for both growth and ultimate enrichment of the Universal Church, we feel bound to raise some reservations concerning the current process of the Synod and to make some propositions and specific recommendations.

II. Reservations

A great competence underlies the *Lineamenta* and the people at large have been invited to freely submit their views and comments to the Council for the Synod. This process has as yet not sufficiently involved the people.

Yet for the Gospel to become really at home in Africa, the people must be given, in a mature way, an opportunity to accept full responsibility for its taking root in their personal lives. They

must become personally committed to it even unto death. Therefore, they must come to see themselves as its trustees and stewards and accept full responsibility to pass it on to their children even as the early Christians did. In so doing, they need to be challenged by the commitment of African Muslims with respect to Islam and its rapid spread in the continent.

Without such a personal acceptance and life-long commitment to the Gospel message, the Church in Africa today may suffer a fate similar to or worse than what it suffered in North Africa during the Muslim invasions. For while the Church in Africa may appear to be growing in terms of new bishoprics, ordinations to the priesthood and professions to the religious life, alarming evidence abounds of a continuous exodus of our Catholics to the Independent African Churches, New Religious Movements, Islam and the Traditional Religions. We would like to interpret this as a clear sign that the people do not feel fully at home in the Catholic Church and that the Catholic Church has not yet succeeded in meeting all the different aspirations of African People.

A heavy concentration and great emphasis on the power and place accorded to the hierarchy is reflected in the current Synod process. Compounded further by enormous communication problems and the complexity of the African situation, a Synod of this importance in the African Church may come and go without reaching the grassroots or making an impact on the lives of the people. On the other hand, taking the people seriously into account will be in line with the traditional African way of life, and style of administration and government.

III. Propositions

During the Synod, the Church in Africa will reflect prayerfully on itself, on its nature and its mission and how far it has borne authentic witness to Jesus Christ. Only in this process will the African Church be true to a vision of the Church as the People of God as reflected in the documents of the Second Vatican Council.

Without being exhaustive, we'd like to enumerate a number of areas fundamental to the life of the Church which need urgent attention.

* The voice of the laity shall be heard not only as *Ecclesia Discens* but above all as full members of the mystical body of Christ.

* The liturgy, being the re-enactment of the Sacred, will be based on Sacred Scriptures, on the patrimony of the Church and on African traditional values. African Liturgies enriched with African symbols, music and dances, will be introduced.

* The Church as People of God shall be so structured that it becomes very evident that the hierarchy is a charism of service and that lay ministries for both men and women are given their integral and prominent place.

* The Synod shall study African problems from an African perspective e.g., matters relating to church structures, church disciplines, marriages, the place of women in church and society, and African traditional values. The Synod shall work towards the emergence of an African Rite and a code for the African Church.

* The Church will need to take serious issue with African worldviews and their multi-faceted impact on the lives and environment of its Christians: inculturated and life-orientated spirituality, the relation between the Catholic faith and politics, the issues of social justice, of religion and the economy; of dialogue and human/Christian rights both within the Church and in Society.

IV. Recommendations

Given the acknowledged importance of the Synod as a *Kairos* for the Church in the continent, and the equally important need to engage the people fully in the process we recommend:

* That the Synod currently in preparation, be seen as a first major step or launching pad, on the continental scale, for an African Council.

* That this Council be prepared over a span of years according

to the modalities spelt out at the Seventh Plenary Assembly of SECAM at Kinshasa in 1984. It should involve individual commitment through the family, basic Christian community, station, parish, diocese, provincial and national levels to climax in a continental event.

* That the task of the current Synod be to determine the time-frames and work out the details for mobilizing the continent towards this historic event of our times.

* Bishops, priests, religious and laity, both men and women, should be invited to participate actively in the current Synod. Membership should also include theologians, representatives from the Catholic Higher Institutes, sociologists, anthropologists and other experts in their various and relevant fields. These experts will therefore contribute in giving guidelines to solving certain religious and human problems facing Africa, e.g. poverty, hunger, disease, ignorance, the challenge of Islam, selfish and exploitative governments, the role of the church in the process of democratization, and last but not the least, the question about the relevance of the Catholic Church in Africa today.

* The Synod shall also invite as observers representatives from other Christian Confessions and other World Religions.

Conclusion

With a firm faith and trust in God who is leading His People in Africa, a new Pentecost will emerge from this Synod, in communion with and for the enrichment of the Universal Church. The consequence will be a most effective proclamation of the Gospel in the third millennium in Africa and elsewhere. This cannot happen effectively without a serious and integral involvement of the people in thus making Africa, as Pope Paul VI of happy memory calls her: *Nova Patria Christi*.

BISOGNA ACCETTARE CHE CAPIRE E' DIFFICILE

Tempo fa, mentre me ne stavo accovacciato vicino all'acqua che bolliva, d'improvviso è successo che non mi è più parso strano fare così. Non ci badavo più, era una delle solite faccende della giornata. E' diventata motivo di riflessione solo quando ho capito che non era più un motivo di riflessione. Che cosa potrei pensarne? mi son domandato.

Prima di allora, non mi ero mai messo a ponderare la fisica e la metafisica dell'acqua che bolliva, mentre mi raggomitavo vicino al carbone acceso. Ma ogni volta, non so quale voce dentro la testa mi diceva che era una bella stranezza far bollire l'acqua per venti minuti e poi lasciarla raffreddare per berla. Sì, capivo dal prudente consiglio medico la necessità di annientare tutto quanto insidiasse il recinto protetto dai nostri *gri-gri* di *yovo*. Ma la comprensione scientifica non mi impediva di pensare a me stesso in azione, mentre facevo dei gesti, come da una distanza remota. Delle cose nuove, si è sempre consapevoli in modo più acuto.

Ecco quello che ho capito per la prima volta quella sera, quando il far bollire l'acqua è diventato parte della mia vita conscia e inconscia: stavo perdendo qualcosa che era sempre rimasto con me da quando ero uscito dall'aereo in un'umida notte di Lomé: il senso dell'estraneità. Incominciavo a sentirmi a casa. Da questa scoperta è venuta tutta una fila di pensieri che cercherò di abbozzare sulla carta.

Termitai e mortai

Il senso dello spaesamento in una terra misteriosa è, credo, parte dell'esperienza di ogni volontario, colorata dall'immaginazione di ognuno. Per me, i termitai e le donne che pestavano il *fufu* nei mortai erano fra le apparizioni più strane

e martellanti delle prime settimane. I pinnacoli che vedevo erano il capolavoro incredibile di un'architettura d'insetti. Il su e giù alterno e senza sosta che batteva sull'igname bollito mi sembrava di quel genere di assurdo che i personaggi di Ionesco ripetono nelle loro battute all'infinito. Penso che l'incontro più sconvolgente di quei primi mesi, però, sia avvenuto quando il nostro gruppo è andato a vedere una danza rituale in un villaggio.

Due ragazze, all'appello dei tamburi e del prete *voudou*, hanno danzato e ruotato su se stesse fino a stravolgere gli occhi e sono poi crollate a terra gemendo e contorcendosi. Sono rimaste inerti, sfinite, per il resto della cerimonia. Se considerato in tutta sincerità e schiettezza, il rito avrebbe inquietato qualunque occidentale: per la perdita dell'io individuale in forze extra-soggettive, per quel potere della psiche sul fisico, per l'idea che la salvezza fosse possibile solo attraverso una tale resa al malessere.

Ma questi sono solo gli esempi più ovvii: quelli visibili. L'invisibile richiese più tempo per essere percepito, ma è tanto più sconvolgente. Ecco perchè i turisti si sentono sempre a casa: non prendono tempo nè corrono rischi per vedere quello che è dietro le apparenze: assistono ad una danza tradizionale all'Hotel de la Paix, vedono alcuni villaggi lungo la strada, e questo è tutto, l'Africa è stata vista.

Né qua né là

Ma che cos'è mai quello che non è stato visto? Che cosa non è evidente? Ci vuole una convivenza più lunga con i togolesi per comprendere, per esempio, che non ci sono molti segni di quello che noi pensiamo come amore «romantico». Questa dimensione cruciale delle nostre esistenze spesso sembra del tutto assente qui: dove sono le espressioni d'affetto, la tenera confidenza negli atteggiamenti, fra uomini e donne, mariti e mogli?

Differenze sottili come questa sono inaccessibili al turista; sono accessibili a noi, e questo è il nostro vantaggio e insieme il nostro svantaggio, rispetto al visitatore che passa qui solo due settimane. Il nostro vantaggio: perchè possiamo *vedere* molto

di più; il nostro svantaggio: perchè l'effetto della nostra prolungata immersione nell'«altro» è una tensione, una vertigine, la sensazione di essere nel mezzo di qualcosa che non ci appartiene e a cui noi non apparteniamo.

Un turista appartiene sempre al suo ruolo chiaramente definito: sta abbastanza a lungo per sentire, e parte senza ambiguità, senza ansie. Noi stiamo qui abbastanza a lungo per sentire in noi la risonanza della vita togolesse e per piantare la nostra vita in questo suolo, ma dopo due anni scalziamo le radici. Non siamo né qua né là.

La sensazione di essere un estraneo - d'improvviso io sono qui, ma perchè e dov'è «qui»? e cosa stanno facendo? - è cresciuta più profondamente in me dopo un paio di mesi.

Quanto più uno vede e conosce, tanto più in là deve gettare il ponte fra sé e il mondo nuovo. Certo, c'è anche il ritrovamento occasionale di un legame comune, di un'esperienza universale, che può essere molto gioioso. Una madre dice al suo bambino qualcosa che anche tua madre ti diceva sempre, e questo ti fa sentire bene. Ma soltanto l'ottimista più ingenuo potrebbe afferrare simili momenti come la prova che nel cuore siamo tutti gli stessi.

Piuttosto, è il turista che ha la libertà di porre il marchio della sua propria visione del mondo sul mondo che è fuori del suo pulmino.

Noi, invece, dobbiamo ammettere, con una conoscenza più approfondita, l'esistenza di una cultura che si regge perfettamente senza elementi essenziali della nostra.

D'improvviso, i pilastri culturali che una volta ci sembravano fondamentali, indispensabili, universali, si polverizzano. Davanti a valori contrastanti e competitivi, essi appaiono nudi nella loro arbitrarietà, nella loro fragilità. E persino, come colpiti da un contagio, nella loro estraneità.

Oggetti addomesticati

Voglio parlare del nostro arrivo a questo punto. La risposta più facile, la più «naturale» (ma «la più naturale» significa «la più umana» o «la meno umana»?) a queste circo-

stanze è minimizzarle. Ridurre la distanza percepita fra sè e gli altri, o anche più spesso ignorarla, e continuare a immergersi nel proprio lavoro.

Lasciarsi assorbire dal proprio lavoro è il modo in cui la maggior parte di noi cerca di superare questa insicurezza ontologica.

Insomma, una volta che abbiamo avuto una destinazione precisa, una volta che abbiamo trovato una nicchia nel nuovo villaggio e abbiamo iniziato il lavoro per cui eravamo venuti, la routine sostituisce l'inquietante libertà; un'occupazione riempie il vuoto incerto del nostro essere reclute in addestramento; il radicamento nel villaggio pone fine all'esistenza spesso vagabonda dei primi mesi: per la prima volta dopo tanto tempo, la casa non sta più in una valigia.

E con queste nuove condizioni di vita, vengono segni di adattamento. La polenta di mais fermentato comincia a piacerti molto: fra un po', potrebbe diventare una squisitezza. Un *boubou* ti sembra una comoda tenuta sportiva. E non devi neanche più fare attenzione a usare la sola mano destra mentre mangi. La cosa forse più importante di tutte è che hai un posto che incomincia ad essere una casa, cioè una estensione fisica del tuo io.

Ti appropri di questo ambiente, lo domi. Quando guardo il mio tavolo in disordine, vedo un paese che ho colonizzato per me stesso: la radio, i flaconi di vitamine e pillole assortite, la bottiglia di Scotch, i libri, le pile. Anche gli oggetti togolesi - una pipa kabiye di creta, una striscia di Kanté - hanno perso la loro estraneità, la loro selvatichezza, e sono stati addomesticati. La casa di qui - più di quanto non lo sia mai stata la nostra vecchia casa di una volta - è un ritiro e un enclave che porta le tracce del nostro essere, quando così poco porta i nostri segni là fuori.

A questo punto l'adattamento sembra procedere bene. Per molti il lavoro, la sistemazione, la casa, significa la fine dell'alterità, anche se c'è magari qualche occasionale ricaduta, come un nodo allo stomaco.

L'alienazione resta

Quando ho sentito che questo mi stava accadendo - e il caso banale del far bollire l'acqua era solo un esempio - d'improvviso ho visto che c'era un'enorme discrepanza tra i segni della mia vita quotidiana e la sua verità interna.

Potevo salutare il capo villaggio sulla porta del bar, mentre andavo a scuola al mattino, come se fossi nato nel villaggio e dovessi morire lì. Eppure, dovevo chiedermi: che cosa conosco realmente di lui o del suo villaggio, del modo in cui vanno le cose? che cosa passa nelle case e nelle teste degli abitanti del villaggio?

Rimaneva - e rimane - un mistero, come se una nave andasse accanto alla mia barca a remi in una nebbia fitta fitta e mi desse di sè qualche segno, vaghe sagome, ma nessuna certezza.

Che importa se prendo quasi tutti i miei pasti sul bordo della strada o con altre famiglie? che importa se posso avventurarmi in qualche frase elementare e scherzosa in lingua ewé? che importa se le mie lettere a casa stanno perdendo in fretta il loro tono di dramma? Tutto questo è ingannevole, perchè implica un «essere a casa» che in realtà non è un «essere qui». Io sono ancora uno straniero: loro sono ancora stranieri, anche se, in un certo senso, miei buoni amici.

Così il vero pericolo, se posso usare questa parola, non è quello di essere ridotto a tremante protoplasma dall'estraneità che è dappertutto, ma è piuttosto quello di perdere completamente il contatto con questa estraneità. La cosa più facile, ma meno fruttuosa che possa accadere, è *passar sopra* a questa condizione di disagio. L'alienazione resta, anche se l'anestetizziamo col boubou, con la polenta di mais fermentato, con gli "Efo nyuia?" di saluto: anche se non siamo consapevoli di anestetizzarla.

Capire di non capire

Durante l'addestramento preparatorio ci hanno tenuto un corso intitolato "incrocio di culture".

In questo corso ci istruivano sui vari aspetti della cultura del Togo, come gli usi alimentari, la religione, il matrimonio. Lo scopo era di renderci «culturalmente sensibili» e di aiutarci a

capire la vita intorno a noi. Forse uno scopo sottinteso era di metterci a nostro agio. Sotto questo aspetto, il corso sull'incrocio delle culture opera direttamente contro quelle che sono le nostre più ricche opportunità qui.

Ci dicono che il compito è di osservare, essere sensibili, capire; mentre il contenuto del corso lascia credere che l'essere sensibili vada più lontano del mangiare con la sola mano destra e del non fischiare dopo che si è fatto buio.

Io vorrei sostenere il contrario: che il compito reale, e il più difficile, non è tanto il capire, non è il mirare alla rapida eliminazione del nostro senso di estraneità, ma il mantenerlo e il preservarlo quanto più possibile. Perché il «corso naturale» delle cose ci allontana da questo e ci mette nella falsa sensazione di sentirsi a casa.

Non è difficile, in realtà, sentirsi a casa. Essere culturalmente sensibili significa invece vedere come è difficile capire: come è duro essere culturalmente sensibili.

Questo rinviare la comprensione, questo non aver fretta di capire, rende possibile una conoscenza più profonda rispetto a quella che un adattamento superficiale può dare, più profonda di una conoscenza da turista.

Il meno americano dei peccati

Un modo di preservare questa inquietudine è impegnarsi in una certa *inattività*. E' il meno americano dei peccati, come l'accettare di non capire, e non è facile commetterlo. Ma la scelta di non essere affascinati, la decisione di non riempire tutto il libero vuoto non strutturato delle nostre vite qui, ci spinge a contemplare la tessitura della vita africana, nella sua complessa e a volte enigmatica estraneità, più pienamente di quanto non lo consenta il gran daffare: di sicuro, più pienamente di quanto le distrazioni continue della società americana non permettano agli americani di contemplare le loro vite.

Il valore del non-fare, nel miglior senso dell'espressione - il rifiuto di essere distratti o indifferenti, l'attenzione contemplativa al momento presente - è qualcosa che dobbiamo impa-

rare dagli africani.

Ma proprio un occidentale, Kierkegaard, scriveva in *Aut-Aut*: "L'inattività non è un male, anzi, si può dire che quando un essere umano perde il gusto del non-fare, ciò significa che la sua coscienza non è sì è ancora elevata al livello dell'umano. C'è un'attività senza sosta che esclude un uomo dal mondo dello spirito e lo chiude nella categoria dei bruti, i cui istinti li spingono ad essere sempre in movimento".

Ritorno a casa

La terribile e appagante sfida del vivere qui è l'occasione di vedere se stessi attraverso la costante presenza di ciò che è estraneo a se stessi.

Il contrasto di luce e ombra nella pittura mette un oggetto nel suo pieno rilievo; il contrasto di culture e stili e modi di essere spinge l'io, attraverso l'alterità, a vedere se stesso. E in una misura che è impossibile nell'omogenea vita americana, o in un rapido assorbimento nella vita africana.

La resistenza contro la corrente naturale che ci spinge in direzione di casa, permette una più ardua ma più ricca possibilità di trovare una casa proprio lasciandola. Un altro filosofo occidentale, Heidegger, poneva il problema in questi termini: "L'appropriazione di ciò che è veramente nostro si compie solo come un ritorno a casa, come un ritorno da un viaggio nell'estraneo e nell'«altro»".

George Packer

Piccolo Pianeta, Luglio 1991

I VALORI DEMOCRATICI E MORALI IN UNA SOCIETA' PLURALISTICA

Il dialogo fra marxisti e rappresentanti del mondo cristiano cattolico non è cosa del tutto nuova. Ma si può dire che durante questi ultimi anni esso ha raggiunto, almeno in via di principio, un nuovo livello. [...].

Nelle prime fasi del dialogo non abbiamo praticamente affrontato le questioni ideologiche. Anzi, le abbiamo evitate e solo raramente abbiamo affrontato i problemi della morale e dell'etica dei rapporti umani. La ragione di ciò era di ordine storico ed è nota a tutti.

Ora, tuttavia, siamo riuniti per discutere questioni che hanno un rapporto stretto con la politica, ma anche con l'ideologia e la morale. Inoltre, questo non è il primo incontro che sia dedicato a questa cerchia allargata di problemi, sebbene sia il primo tenuto a Mosca, cosa di per sè molto importante.

Non c'è dubbio che questa svolta sia essenzialmente il frutto dei cambiamenti in corso in Unione Sovietica. Non mi riferisco tanto ai cambiamenti politici ed economici quanto a quelli del nostro modo di pensare.

Il senso di questi cambiamenti

Noi parliamo adesso di un «nuovo modo di pensare». Dal momento della sua comparsa, questo concetto ha già subito una netta trasformazione. All'inizio noi, come anche i nostri *partners* stranieri, abbiamo usato questa espressione solo in relazione alla politica estera, alle nuove concezioni sovietiche della politica estera.

Era naturale, perchè il nuovo modo di pensare ha dato i primi risultati pratici innanzitutto in questo campo, in pratica fin dal 1985.

Il nuovo modo di pensare non riguardava solamente la politica estera, ma anche quella interna. In primo luogo, tuttavia, era proprio un *nuovo modo di pensare*. L'introduzione di esso ha rappresentato un'importante svolta nel nostro approccio non solo pratico ma anche teorico all'esistenza umana, alle sue forme, al suo sviluppo e alla sua promozione. [...].

Ora, in numerosi ambiti della nostra vita, gli elementi di caos sono persistenti. Il caos è una condizione spiacevole, ma inevitabile nei periodi di costruzione di una nuova vita. E, potenzialmente, è colmo di promesse.

Non ho intenzione di dilungarmi oltre su questa tema: è infinito. Dirò soltanto che in questo momento ci preoccupa seriamente la salute morale della società, rovinata dai decenni dell'antico ordine. Ma sono convinto che il nuovo modo di pensare apra prospettive di speranza anche in questo campo.

Le acquisizioni

Che cosa mi fa pensare così? E' che io credo nella forza della visione del mondo che il nuovo modo di pensare impone nella nostra vita.

La prima acquisizione, che fu una necessaria premessa della nascita stessa del nuovo modo di pensare, è l'*inammissibilità di un monopolio della verità*, a prescindere da quale monopolio cerchi di appropriarsene e di possederla.

Ci siamo convinti, per nostra stessa esperienza, che la pretesa di sapere tutto, la presunzione dell'assoluta veridicità d'un solo punto di vista, anche se a qualcuno sembra ideale, non porta che a una cosa: alla paralisi del pensiero e, di conseguenza, a una politica sbagliata.

La verità, nel suo significato completo e definitivo, è irraggiungibile per il singolo individuo e per qualsiasi società umana. Gli uomini non possono avvicinarsi alla conoscenza della verità se non in seguito al confronto di posizioni e di concezioni diverse, ognuna delle quali riflette l'uno o l'altro

punto di vista oppure l'una o l'altra qualità dell'esistenza. Questo sulla base del dialogo e dello scambio dei valori dell'intelligenza e dello spirito. Proprio queste sono le premesse da cui ora partiamo. Questa premessa è stata alla base della nascita del nuovo modo di pensare, modo di pensare aperto, senza manie d'esclusione e in progressivo sviluppo.

Ma, riconosciuta la prima premessa, cioè l'inammissibilità di un monopolio della verità, bisogna ammettere anche la seconda, cioè, *l'irrealtà del monolitismo ideologico* della società umana. *Il carattere inevitabile e la necessità del pluralismo ideologico e politico* non sono una qualunque conquista astratta, ma il frutto naturale della diversità della ragione umana e dello spirito umano. [...].

In terzo luogo, il nuovo modo di pensare ha imposto *un approccio realistico alla nostra teoria marxista e il controllo della sua pratica*. Ma questo approccio realistico e questa verifica ci hanno indotti a cambiare molte delle nostre posizioni teoriche e ideologiche.

Malgrado quanto ci rimprovera qualche comunista, all'interno e all'esterno dell'Unione Sovietica, non si tratta del rifiuto del marxismo e dell'idea socialista, [...].

Il marxismo

Come prima, noi lo consideriamo grande, ma ora non guardiamo più ad esso come alla sola dottrina che esprima tutta la saggezza dell'umanità. Il marxismo, per noi, è una delle grandi dottrine che hanno raccolto, ma non monopolizzato, l'esperienza della storia. Inoltre, non crediamo più, come accadeva prima, che qualsiasi parola, pronunciata dall'uno o dall'altro dei fondatori del marxismo, sia assolutamente vera in tutti i tempi e in tutte le circostanze. Molte idee sono state riconosciute sbagliate dagli stessi fondatori. Molte di queste idee erano aderenti alle condizioni del loro tempo, ma ora non sono che un monumento del pensiero del passato.

Al contrario, apprezziamo grandemente la metodologia di Marx

e di Engels, ci sforziamo di utilizzarla per conoscere il nuovo mondo, le nuove manifestazioni e i nuovi processi. Perché il mondo attuale non è assolutamente più lo stesso che esisteva 150 e persino 50 anni fa.

Così, riconosciamo la genialità del marxismo, ma gli rifiutiamo il monopolio della verità e ci basiamo sulla necessità di ampliare le nostre vedute.

L'idea socialista

Sappiamo che oggi la si dichiara giunta alla fine, in liquidazione, privata di ogni senso. Ma non possiamo essere d'accordo. Ciò che si è effettivamente svuotato di fondamento ed è fallito è la nostra vecchia concezione dell'idea socialista, la nostra prassi, orientata, diciamo chiaramente, verso la realizzazione di quel vecchio mondo falsato. Detto senza mezzi termini, è fallito l'approccio stalinista dell'idea socialista e la pratica stalinista della sua realizzazione. [...].

Ma l'idea socialista in quanto idea dell'uomo, idea umana e universale, idea dell'umanesimo e dell'esistenza in nome del benessere, della felicità, della pace e della solidarietà tra le persone, non è morta e non può morire.

Le radici di quest'idea sono assai profonde nella storia. E' nata come espressione ideale dell'aspirazione dell'uomo a una vita veramente umana, alla realizzazione dei valori eterni, vitali, morali ed etici e non può morire che con l'uomo.

Faccio notare che sotterrare l'idea socialista è lo stesso che sotterrare il cristianesimo e proprio i primi cristiani furono fra i precursori e i portatori dell'idea che noi ora chiamiamo socialista.

Nel nostro passato, più d'una volta abbiamo cercato di sotterrare il cristianesimo e in genere qualsiasi religione. Cosa ne è derivato? Niente di niente. Ma questi tentativi hanno introdotto nella nostra vita l'indurimento dei cuori e la disumanità nei rapporti fra le persone.

Un pericolo di tal genere si radica anche nelle condanne indirizzate all'idea socialista e ai suoi fautori. Del resto, in una serie di paesi - ricordiamo la Germania dei tempi di Hitler - la causa di milioni di perdite umane è stata proprio la persecuzione dei sostenitori dell'idea socialista. Persecuzioni di quel genere sono ben lontane dalla scomparsa nel comportamento dell'uomo e oggi si notano qua e là dei tentativi di farle rinascere. [...].

Nuova morale e nuova cultura politica

Noi abbiamo ben presenti queste cose, poichè nel passato recente si è affermata nella nostra società la morale dello scontro e la cultura politica dello scontro. "Chi non è con noi è contro di noi"; "Se il nemico non si arrende, lo si sopprime": questi erano i nostri postulati. Inoltre, per noi il nemico era non solo chi agiva, ma anche chi pensava in modo diverso da noi. Questo è il prezzo del monopolio della verità, dichiarato norma di stato!

Ora, la *perestrojka* e il nuovo modo di pensare, con il suo rifiuto del monopolio della verità e l'accettazione del pluralismo come stato naturale della società, il riconoscimento di una molteplicità di varianti del progresso, *richiedono insistentemente una nuova morale che non sia di scontro e, quindi, una nuova cultura politica*. Molti insuccessi della *perestrojka* sono il risultato della carenza e talvolta anche della totale mancanza di tale cultura.

Non bisogna cullarsi nelle illusioni: elaborare una nuova morale e una nuova cultura politica è più difficile che rielaborare la struttura di governo e dello stato e perfino la struttura dell'economia. Ma senza di ciò nessuno riforma del potere e dell'economia darà i risultati necessari. [...].

V.V. Zagladin

Il Regno, 1 Settembre 1991



SCAMBI

JUSTICE ET PAIX S'EMBRASSENT

(Ps. 85,11)

"La dimension totale de l'Evangile comporte la justice, et l'évangélisation doit en produire les fruits.

Une Eglise n'est pas encore vraiment enracinée dans un peuple, si elle ne cherche pas à y établir la justice et à en accomplir les œuvres" (Justice et Evangélisation en Afrique, n. 3).

Le 26 et 27 Juin, à la maison Régionale, un groupe de confrères se sont rencontrés pour réfléchir sur notre responsabilité dans les cadres de *Justice et Paix*.

Cette réflexion avait été souhaitée par les Conseillers généraux pendant leur dernière visite pour qu'un engagement plus profond soit pris, dans ce domaine, et aussi pour mieux se préparer, au niveau de notre Région, au Congrès Xavérien international qui se tiendra en Colombie en 1992.

La première journée a été animée par maître Mugangu, juriste et secrétaire de la Commission "Justice et Paix" de l'Archidiocèse de Bukavu et par l'équipe de Goma (le P. Brentegani et un laïc de la Coordination de E.C., Jaques Mushunganya).

La deuxième journée a été dédiée à la recherche d'un projet, des lignes communes d'action pour être directement plus engagés dans ce secteur de l'Evangélisation.

Maître Mugangu nous a fait un partage d'expérience sur la promotion de la Justice dans le Diocèse de Bukavu.

1. Genèse de la Commission "Justice et Paix"

La Commission est née comme réponse aux soucis des agents de

l'Evangélisation face à la recrudescence des violences physiques, morales et structurelles qui se présentaient dans le diocèse. Elle a pris corps après l'organisation d'un séminaire

fait en Juin 1988 sur "Justice et Développement". La question à laquelle il fallait répondre était: "Pourquoi toutes les actions de développement n'ont pas de résultats?"

A la fin de l'analyse, les participants se sont aperçus que le contexte dans lequel vivait le peuple était essentiellement un contexte négatif; on fait de l'animation rurale, des projets de développement, de l'animation sanitaire, etc..., mais l'environnement de violence et d'injustice crée des blocages qui empêchent tout développement. L'organisation de l'Etat, dans tous ses secteurs (administration, territoriale, justice, économie, armée) ne fait qu'étaler un système oppressif.

On pourrait dire que le peuple vit malgré la présence de l'Etat.

A partir de cette réflexion, un groupe de gens s'est engagé et a mis sur le pied un Secrétariat Permanent qui, depuis lors, assiste les nécessiteux dans les difficultés liées à la justice. Ce même secrétariat voudrait aider les Communautés de base à s'organiser pour constituer un front commun de défense spéciale contre les velléités d'oppression et soutenir les efforts réels de la population dans la lutte contre les injustices.

2. Les Buts de la Commission

– Etudier les problèmes relatifs à la Paix, à la justice, aux Droits

de l'Homme;

– Former et animer l'opinion publique, spécialement les chrétiens, pour susciter en eux une capacité d'analyse et de prise en charge de leurs responsabilités.

– Maintenir la solidarité et la justice entre les agents de l'évangélisation. Réunir les moyens matériels, financiers et humains pour lutter contre les injustices.

– Faire connaître à tout le monde ses droits et devoirs.

– Dénoncer les injustices et organiser contre elles une lutte sans merci, pour que leurs auteurs soient punis et les victimes dédommagées.

– Soutenir les efforts réels de l'autorité politico-administrative pour le maintien de la vie sociale.

3. Les méthodes d'action

Elles se concrétisent à travers les activités suivantes:

– L'information: elle se fait à l'aide du Bulletin "Flash".

– Les consultations gratuites

– La formation des para-juristes

– Les visites des "amigos" (les cachots)

– Le suivi des dossiers judiciaires des détenus ainsi que leur assistance et encadrement

– L'assistance aux indigents et aux réfugiés

– L'encadrement des marginaux

– Les études en vue de promouvoir des réformes législatives.

4. Difficultés rencontrées

– D'ordre matériel: insuffisance des moyens tant humaines que financiers

– D'ordre culturel: les populations sont encore prisonnières d'une conception archaïque et anachronique du pouvoir: le chef est investi d'un pouvoir quasi religieux absolu. Cela rend difficile la tâche de faire passer des idées génératrices de changement.

– D'ordre structurel: les activités de la Commission ne sont pas encore structurées depuis la base jusqu'au sommet.

5. Les résultats obtenus

– La mise en place du Ministère de la Réconciliation: les gens vont de moins en moins devant la structure de l'Etat pour résoudre leurs problèmes.

– Une action concrète vis-à-vis d'u-

ne centaine de prisonniers

– Les arrestations ont diminué.

– Les chefs traditionnels commencent à demander des consultations...

6. Perspectives pour le futur

– Continuer l'action de Réconciliation pour empêcher aux chefs traditionnels de trancher les jugements.

– Obtenir que les terres rurales soient enregistrées suivant la loi foncière et non plus à la loi traditionnelle qui faisait du "mwami" le maître absolu. Cela diminuera davantage l'influence du chef coutumier sur les paysans.

– Opérer des actions de contrôle sur le budget de l'Etat et son application, conformément aux besoins de la population.

– L'espoir qu'un Père xavérien pourrait venir épauler l'action de la Commission, comme prêtre.

L'Equipe de Goma a partagé l'expérience d'une session qui a été créé à partir des dernières lettres des évêques

Cette session, de la durée de deux jours, a été donnée dans toutes les paroisses du diocèse à l'intention des chefs d'établissements, des professeurs et des enseignants.

But de la session: créer; à travers la connaissance des lettres des Evêques, la prise de conscience de

la réalité dans laquelle nous vivons et, par la suite, créer aussi des petits groupes de Justice et Paix qui animeraient le milieu sur l'analyse des problèmes les plus importants pour y trouver des solutions à l'aide de l'enseignement social de l'Eglise.

1. Genèse de la session

Le genèse de cette session vient du travail de vulgarisation des lettres des Evêques. Le fait d'illustrer ces documents a demandé pas mal de réflexion et cela a permis de cerner suffisamment de matériel pour mettre sur pied deux jours de travail et d'étude. L'intégration d'autres textes du Magistère social, du SCEAM, des dynamiques de groupe ont donné d'avantage de solidité à cette action. La session a été donnée d'abord en ville et à différents niveaux (animateurs sociaux, responsables des jeunes, religieux et religieuses, professeurs, etc...), puis partout, à l'intérieur, touchant surtout le milieu "intellectuel".

2. Déroulement de la session de deux jours

Premier jour: L'introduction est faite à l'aide des articles de la presse nationale qui met en évidence les manoeuvres du pouvoir pour garder le "Status quo".

Cette réflexion nous porte automatiquement sur le terrain politique. On se demande alors: "L'Eglise a-t-elle un mot à dire vis-à-vis d'un projet de société?"

Après cette catéchèse, on passe à des travaux de groupe pour analyser la situation du pays à l'aide des lettres des Evêques. On récolte toutes les données et on les organise dans trois types d'analyse:

- analyse "localisée": pour cerner les problèmes principaux du milieu à fin de mieux voir où nous pouvons agir concrètement.

- analyse du "cercle infernal": ce procédé montre comment tous les problèmes se tiennent entr'eux; il n'y a pas de faits isolés, c'est tout un système composé par des "mécanismes pervers".

- analyse des structures: cela met en évidence les "structures de péché" qui gèrent toute notre société et qui conditionnent aussi notre comportement.

Une fois pris conscience de tout cela, nous essayons de cerner les causes d'ordre moral: on cherche notre complicité, notre contribution au maintien de ce système pervers; la responsabilité de la situation ne se situe pas seulement au niveau des responsables, mais aussi au niveau du peuple...

A ce moment l'éclairage de la Parole-de-Dieu intervient et, éventuellement, le Sacrement de la Réconciliation.

Deuxième jour: Après l'analyse et l'interprétation de la Parole de Dieu, nous allons à la recherche de la nouvelle société et du profil du nouvel homme zaïrois.

Toujours à travers des groupes de travail, on cerne dans les lettres des Evêques quels sont les principes qui doivent guider ce nouveau projet de société et quelles sont les valeurs sur lesquelles fonder les structures qui

doivent le gérer. On cherche aussi les caractéristiques de l'homme qui doit s'y engager.

La session termine avec l'Eucharistie dans laquelle on proclame les résolutions concrètes que chaque groupe a cherché dans les carrefours: c'est notre façon de devenir pain rompu et sang versé pour les autres.

3. Pour le futur

– Garantir un suivi par l'approfondissement de quelques thèmes (ex. La non-violence).

– Coordonner les différents groupes au niveau diocésain pour mener une action commune.

– Créer une feuille de liaison pour formation, échange d'expériences et communications.

Propositions concrètes retenues par les Participants

1. Se revoir vers la fin de Septembre, le 28, le 29 et le 30, avec la participation de quelques agents de l'évangélisation (abbés ou laïcs) qui travaillent avec nous, pour suivre d'une façon intégrale la session proposée par l'équipe de Goma, en vue de pouvoir être à même de la refaire nous-mêmes sur place.

A l'équipe de Goma on demande de fournir le matériel de réflexion, élaboré et systématisé dans une petite brochure accompagnée d'une boîte à images.

2. Essayer de faire passer l'information sur la marche du pays, pour mieux connaître où nous sommes en train d'aller.

Il a été demandé de faire une revue de la presse, rapportant les articles les plus significatifs.

La Région s'occupera de la diffusion pour ceux qui souscriront l'abonnement.

P. Gianni Brentegani s.x.

LA COLPA È DELLA COMUNITÀ

Anzitutto mi sembra giusto ringraziare il P. Savio per il suo articolo-lettera. La colpa è dei superiori.

Successivamente, credo che il titolo dato dalla redazione non corrisponda al senso della lettera o all'intenzione dell'autore. Credo che Savio non volesse colpevolizzare nessuno, ma soltanto richiamare i superiori alla loro funzione di animatori, servitori e responsabili della comunità.

Tuttavia mi pare che, nonostante l'apparente richiamo ad esercitare la funzione di superiori in concreto, senza nascondere le deficienze dietro giustificazioni teoriche (ideologiche), nell'articolo manchi una analisi della questione, che, se non giustifica il mancato intervento dei superiori, per lo meno potrebbe rendere il peccato meno grave.

Voglio dire che nell'articolo si ignora che il superiore è un uomo in carne e ossa e non un robot programmato per svolgere una funzione. I robot non hanno difetti, ma gli uomini sì. Non solo. L'uomo davanti alle stesse situazioni, esperienze, fatti, esercita la sua libertà di raziocinio e di valutazione. Davanti a chi vorrebbe che io intervenissi a tutti i

costi, mi trovo, alle volte, di parere esattamente opposto. Quello che per qualcuno è semplicemente un peccato mortale, una tremenda deviazione, per me può essere qualcosa di meno grave.

In secondo luogo, proprio per la sua funzione, il superiore vive lontano dalle situazioni concrete delle comunità locali e questo soprattutto in missione dove le distanze non gli permettono di convivere sufficientemente a lungo con i confratelli in modo da accorgersi non tanto di piccoli difetti, ma di deviazioni più gravi.

Per questo più che il richiamo, il superiore usa l'esortazione, offre piste perchè ciascuno singolarmente e assieme alla comunità si orienti e realizzi le esigenze della sua vocazione.

Credo anche che la tendenza (o tentazione) del superiore è quella di cercare di comprendere, incoraggiare e di non rompere il rapporto, più che di richiamare o intervenire sul negativo. Preferisce intervenire a livello più ampio, di raziocinio e così cade nell'astratto e non incide sulla vita concreta.

Entrando nella polemica e rovesciando il gioco, mi permetterei di

affermare che la colpa è della comunità sia locale che regionale.

E mi spiego; anche perchè mi pare già di udire qualcuno che mi accusa di barare dal momento che apparten-go (e grazie a Dio provvisoriamente) alla categoria incriminata.

Credo che il luogo privilegiato per verificarci, comprenderci e aiutarci a mantenere la rotta, è la comunità locale e regionale nei suoi momenti di incontro, di revisione di vita, di ascolto della Parola, di elaborazione del progetto di vita (che non è programmazione della efficienza del lavoro e solo questo).

Se davvero esistesse uno stile di vita comunitario, se prendessimo la comunità seriamente, se il lavoro apostolico non diventasse una scusa per realizzarci personalmente, se l'altro (il fratello Saveriano) fosse davvero il punto irrinunciabile del nostro essere e del nostro crescere, allora ci preoccuperemmo meno della funzione del superiore e di più della nostra fedeltà a quello che dobbiamo essere come missionari e Saveriani.

E' che spesso tutti noi non sappiamo o non vogliamo saperne di darci una identità che non sia soltanto fatta di parole e di bei sentimenti, ma si traduca in scelte concrete, co-

munitarie, significative. La colpa è dunque della comunità alla quale il superiore appartiene e dalla quale è stato formato.

Si crea così un circolo vizioso che sarà rotto soltanto quando prenderemo sul serio quello che siamo e dobbiamo essere mettendo da parte la paura o il preconcetto che la ricerca della nostra identità si oppone all'apostolato o ci limita nella nostra espansione missionaria.

Per quello che ne so, dovrebbe essere esattamente il contrario: dalla nostra piena e concreta identificazione deriverà come conseguenza un apostolato più qualificato.

E' vero che esiste il preconcetto di cui sopra? O siamo soltanto noi qui dell'Amazzonia che ce l'abbiamo?

Infine posso dare ragione a Saverio e assumermi tutte le colpe che mi riguardano, le molte omissioni, la paura di disturbare, il senso di impotenza a cambiare l'andamento delle cose. Dovrei promettere di cambiare, forse dimettermi, ma farò quello che posso e accetterò volentieri l'aiuto dei fratelli e il conflitto che ne deriva.

P. Giancarlo Lazzarini

L'ARBITRO E LE REGOLE DEL GIOCO

Carissimo Francesco,

Io Spirito di Comunione sia con me e con te, perchè questo nostro dialogo ci faccia crescere e giungere alla pienezza della verità.

Non ti nascondo che quando si pensava a quello che adesso è COMMIX, sperai che su quelle pagine avremmo potuto discorrere liberamente, serenamente, vivacemente, costantemente sulle idee che adesso finisco per scrivere nelle lettere personali.

Con ciò voglio dire che se COMMIX portasse normalmente dibattiti di saveriani sulla vita della congregazione, mi sentirei meno a disagio al pensare la mia lettera pubblicata in esso. Qui in Amazzonia esiste la legge che non si possono abbattere alcuni tipi di alberi. Legge che nessuno rispetta, ma che a volte ti fa vedere una vasta area disboscata, ed in mezzo ad essa, solitarie, alcune piante "protette". Il guaio è che anche queste piante, isolate, finiscono per soccombere ai venti... non vorrei che il mio intervento su COMMIX fosse una *castanheira* in mezzo al deserto.

Lasciami dirti ancora una cosa. Io sono dell'opinione che la diversità di opinioni non impedisce

una decisione concreta e pratica unica.

Tu, superiore, puoi non convincermi della tua ragione, ma hai tutto il diritto di chiedermi un determinato comportamento. E, ancor più, di mettermi davanti ad una scelta: o fai così o ti cerchi un'altra strada... Più avanti ti cito casi concreti per i quali lamento che la DG o chi per lei non prenda atteggiamenti drastici. Ma, lo vedrai, non nego ai confratelli in questione, - come non vi rinuncio io stesso - ad avere idee proprie.

Posso avere le mie idee, ma se non cammino nella direzione tracciata dalle decisioni comunitarie, io stesso mi metto fuori del gruppo.

Sapendo come sono, come mi sento, come mi devono sopportare coloro che mi stanno accanto, ti sarà più facile dare il giusto peso a quello che ti dico/scrivo. Insomma, vorrei che mi lasciassi dire anche le scemenze più grosse, senza per questo perderti il sonno o correggere la tua rotta. Parlare/scrivere ha per me una funzione catartica; in portoghese si usa l'espressione: "mi lavo l'anima".

Libertà e autorità

Nella tua lettera di Giugno si

legge che "non è possibile (per fortuna) arrivare a toccare direttamente lo spirito degli altri".

Già ho accennato sopra: non puoi, non devi togliere a nessuno la libertà. Il rispetto all'altro deve essere enorme.

Ma mi pare che è esattamente per rispetto all'altro che bisogna intervenire. Per rispetto all'altro che "pecca", e per rispetto agli altri che soffrono il peso del "peccato" e forse lo "scandalo" del peccato.

Certamente "non si può estendere il comando a tutti gli aspetti della vita religiosa e missionaria". A me pare però che nell'aspetto esterno, disciplinare, amministrativo, comunitario e sociale il comando sia la garanzia finale contro il decomporsi del corpo collettivo.

E concretamente questi interventi di forza si fanno quando si tratta, per es., di mancanze contro il celibato o il voto di castità. Se un confratello si innamora di una donna, il superiore non sente alcuno scrupolo a proporre/imporre un cambiamento di destinazione, un trasferimento. E l'amore è certamente qualcosa che tocca direttamente lo spirito delle persone.

Perché non si ha la stessa intransigenza quando si tratta degli altri voti, degli altri aspetti della vita religiosa e missionaria?

Posso sembrare un dittatore (ma poi sai bene che sono un coni-

glio quando a ballare debbo essere io), ma mi domando se non ci siano state e non ci siano poche "espulsioni" nella nostra famiglia religiosa. Quando si gioca, a pallone o a qualsiasi altro gioco - e figurati se non si tratta di un gioco - quando uno non sta alle regole, è espulso. E nessuno grida all'arbitro: dittatore!

In fin dei conti, se si vuole che il gioco continui, bisogna che si resti dentro il regolamento.

Non vedo perché un confratello o la direzione di una regione, quando "non stanno rispettando quel minimo di norme di correttezza che ci siamo dati nel Direttorio" (ma io direi, anche quando non assicurano il buon esempio, lo stimolo che trascina...), non debbano essere messi davanti alle loro responsabilità ed invitati (educatamente, ma fermamente) ad... uscire dal campo.

Non vuol dire che essi non abbiano ragione o che altrove non potranno fare un sacco di bene. Vuol dire soltanto che c'è un gruppo che vuol giocare, secondo le regole, ed ha diritto di essere tutelato, rispettato.

Ti faccio un caso concreto. Non ti ci metto i nomi perché non vorrei che il concreto delle persone facesse dimenticare la finalità di questo esempio: in una data regione ci si mette d'accordo per fare cassa comune. Decisione praticamente unanime. Ma poi due confratelli, capite le esigenze della cosa, cominciano a ba-

rare: non presentano i bilanci o li presentano chiaramente addomesticati. Richiami, appelli, rimbrotti. Gli interessati non si danno per intesi o si impermalosiscono e non partecipano più alle riunioni.

Lasceresti correre? Ma come ti senti davanti agli altri confratelli che dicono: "Se loro fanno così, lo facciamo anche noi...?"

Superiori "concreti"

Nella mia lettera precedente lamentavo il carattere astratto del documento della DG, Esigenze della nostra vocazione missionaria.

Tu mi dici che non si può essere "nello stesso tempo concreti, universali, efficaci e convincenti". Eppure, facendo un paragone con un documento giuridicamente più "fondante" e quindi necessariamente meno vicino al quotidiano, le Costituzioni, la vostra lettera perde in concretezza.

Nelle Costituzioni si raccomanda una attenta vigilanza perchè le nostre supplenze non si prolunghino oltre lo stretto necessario (art.10). Fino a qualche anno fa, nei nostri capitoli e assemblee non mancava mai una riflessione sulla missionarietà della nostra presenza in Brasile o in America Latina; la riflessione scendeva a particolari: la presenza in Belem, in Abaetetuba, in certi posti o cariche... Da un un po' di tempo a questa parte queste rifles-

sioni sono scomparse: si dà per scontato che tutto quello che facciamo è missionario, è fedele al nostro carisma.

Nelle Costituzioni si chiede (art.26.1 e 2) un tipo di solidarietà con il mondo povero in cui esercitiamo la missione, che non è difficile verificare "quantitativamente".

Necessità di uno stile di vita non lontano dal modo di vivere del popolo: basterebbe vedere i nostri bilanci mensili; ognuno di noi, da solo, non riesce a vivere con meno di due o tre salari; in una società in cui la metà delle persone non guadagna il salario minimo. E si tratta di persone che hanno moglie/marito e figli a carico. In questi giorni sto facendo una piccola esperienza: invece di andare a mangiare nella casa dei Missionari del Preziosissimo Sangue, cerco di cavarmela da solo. Ebbene, contando solo il cibo, prevedo che non arriverò alla fine del mese con il "salario" che la Prelazia mi dà (circa 60 dollari).

Non dovrebbe essere compito della DG fare una riflessione sui bilanci dei confratelli non tanto per considerazioni amministrative, ma per una verifica di questi articoli delle Costituzioni?

A proposito vorrei parlarti di un fatto che mi ha fatto perdere la calma e ancora non mi lascia tranquillo neppure un po'. La nostra regione ha preparato un formulario,

per il resoconto economico mensile dei confratelli e delle comunità, "semplificato" di modo che non serve più per questa finalità "pedagogica". Non so se tu l'hai visto. Anche a rischio di rendere questa lettera insopportabile, te lo trascrivo.

Entrate: saldo anteriore; messe celebrate ad mentem offerentis; ministero; salari; offerte personali.

Spese: mantenimento dei Saveriani (alimentazioni, salari...); formazione permanente (corsi, libri, riviste); viaggi sx; spese personali (medicinali, posta, telefono, materiale di ufficio, divertimento); solidarietà con...; varie.

Questa formulazione può anche permettere di fare bilanci corretti, ma non aiuta neppure un po' ad esaminare sul serio come gestiamo i beni.

Offerte personali: mi parrebbe importante distinguere se le offerte vengono dal Brasile o da fuori.

Mantenimento dei Saveriani: se un confratello paga una miseria alla domestica e se la spassa tutte le sere nel ristorante in cenette e pranzi da nababbo, nel suo bilancio apparirà più o meno la stessa cifra del confratello che vive austeramente ma paga bene la sua impiegata domestica.

Spese personali: chi è malaticcio ma vive sobriamente, apparirà con una spesa maggiore di chi, sano, spende e sbanda in divertimenti. Chi telefona sistematicamente all'estero (per risparmiarsi la fatica di una lettera)

finisce per vedere scomparire la spesa di questa sua pratica, in voci assai più modeste, come posta o materiale d'ufficio.

Insomma, questo formulario per me evidenzia una tendenza: quella di ridurre ad amministrazione finanziaria corretta (i conti debbono tornare alla fine del mese), quello che è un problema di testimonianza, di solidarietà, di stile di vita. A parer mio i bilanci dovrebbero aiutare a ciò.

Tanto più che, nella misura in cui si realizza la cassa comune nelle comunità locali e regionali, la trasparenza amministrativa sarà una pietra angolare, senza la quale la comunione dei beni diventerà un inferno di intrighi, di sospetti. Già devo avverti detto che non si può reggere a lungo in una comunità con "comunione di beni", quando alcuni confratelli spendono in una serata di "fraternizzazione" quello che altri confratelli risparmiano in mesi di sobrietà; o quando un confratello spende in viaggi aerei (non necessari), mentre altri confratelli preferiscono camminare un chilometro a piedi per non spendere i soldi del biglietto dell'autobus.

Potere economico: non deve essere difficile, a voi della DG, avere copia dei bilanci delle comunità regionali e anche locali e verificare se esiste o no potere economico nelle nostre mani.

In Belèm i Saveriani si sono sempre tenuti i soldi e li hanno usati come loro pareva. Che potere ha una chiesa locale se essa ha meno soldi dei suoi missionari? In Abaetetuba i Saveriani hanno più soldi (potere economico) della diocesi. E sempre siamo riusciti a convincerci che non si poteva fare altrimenti. Ognuno (ufficialmente è "ogni opera", ma quando l'opera è in mano ad uno o al massimo due Saveriani, chi ha il potere non è l'opera, ma il Saveriano) è papa e re nel suo regno. Se non lo credi, domandalo ai Saveriani brasiliani che lavorano insieme a confratelli italiani o ai primi sacerdoti diocesani che lavorano accanto a noi.

La proposta di passare tutto, subito e direttamente al vescovo e ai suoi organismi diocesani e da lui ricevere gli aiuti, stenta a passare. E voi della DG, oltre che di animazione, dovrete avere anche una funzione di controllo, stimolo, pressione, decisione.

Le Costituzioni parlano anche di "eccessiva dipendenza dall'estero" (art. 26.1). Anche questo dato è di facile verifica. Avete in mano la Procura di Parma e quella degli USA. Certo ci sono dei confratelli che si servono di canali riservati, ma un esame dei soldi che arrivano per le vie normali, dovrebbe mostrare se di fatto esiste o no questa eccessiva dipendenza dall'estero.

A proposito: mi meraviglia che nei Capitoli generali (almeno nei due a cui ho partecipato) si vedano le relazioni delle regioni e della DG, si vedano i bilanci della DG, ma non si chieda a ciascuna regione di fare lo stesso e di dedicare un tempo notevole a riflettere sui numeri.

Io so che nel giorno in cui le poste facessero sciopero e non ci portassero puntualmente l'assegno di dollari che ci finanzia, resteremmo senza mangiare. E allora mi domando come mai, dopo 30 anni che siamo qui, in parrocchie di decine di migliaia di persone, povere, ma che si considerano cattoliche, ancora non ci facciamo garantire non dico la macchina o la casa, ma il cibo, le ciabatte, una camicia?

Quando chiedo concretezza alla DG e ai superiori in genere, chiedo appunto che si seggano con noi, prendano i resoconti di dieci anni fa e quelli di oggi e insieme vediamo come vanno le cose. Certo le finanze non sono tutto. Ma dubito che ci sia vera missione, impegno per una chiesa locale autosufficiente, se il minimo elemento finanziario è ancora obiettivo distante.

Non so se vale la pena dire che i protestanti e le piccole "sette", che pullulano attorno a noi, danno ai loro pastori il necessario per vivere, e a volte c'è il sospetto che li arricchiscano. Sono i loro pastori che vivono più sobriamente di noi? Sono i nostri fedeli che soffrono di maggior

avarizia?

Gli specchi

Sia ben chiaro; lo scrivo ancora una volta perchè vedo che l'equivoco continua: non giudico le intenzioni.

Chi registra ad mentem registri Messe che il suo popolo gli ha "pagato", anche se con l'obolo della vedova, certamente ha in mente una opera buona che spera fare con quei soldi. Chi evita di pagare il 15% alla Regione, certamente crede che la direzione regionale spreca i soldi in spese ingiustificate e che lui saprà rispettare meglio l'intenzione dei donatori. Non si tratta quindi di giudicare le intenzioni. Si tratta di una pratica comunitaria che ha le sue norme e che si corrompe quando queste norme sono applicate discriminatamente.

Per questo, non bleffare, per favore, attribuendomi un giudizio negativo sul tuo/vostro comportamento personale o sulle vostre intenzioni. Può anche darsi che, nella animazione della polemica, alcune espressioni siano meno rifinite o ambigue, ma non permetto che ci siano dubbi sulla stima che ho per te e per gli altri confratelli della DG. E in genere per tutti i confratelli. Quello che vorrei fare oggetto delle mie critiche sono comportamenti "fun-

zionali", spesso dovuti più alla struttura che non alla persona individualmente presa.

Per quanto riguarda la "possibilità di intesa", se pensi che si possa arrivare a pensare in modo identico, hai ragione di dubitarne. Ma non penso che l'"intesa" sia solo quella delle fotocopie. Preferisco pensare ad una intesa tipo "specchio": io ho il naso a tre centimetri dall'occhio; ma il mio occhio non vede il mio naso; ho bisogno di qualcosa (qualcuno) esterno a me, che mi faccia vedere me stesso.

In questi ultimi tempi sto cercando con testardaggine degli "specchi" che mi aiutino a vedere me stesso. Debbono essere persone con "alterità", con cordialità e sincerità. L'alterità garantisce la distanza, la cordialità l'accettazione, da parte mia, della sincerità con cui mi ritorna la mia immagine.

Non so se ti ho chiarito qualcosa. Chiedo scusa di queste pagine. Te l'ho detto? Da piccolo scrivevo molto meno. Poi un giorno qualcuno mi disse: "Come fai a dire così tante sciocchezze in così poche righe?". Da quel giorno ho deciso di aumentare le righe! Prega per me. Ciao.

P. Savio Corinaldesi

Altamira, 3 agosto 1991

SIERRA LEONE BARRIERE E INCULTURAZIONE

Ho letto l'articolo del P. Giuseppe Berton sul Commix di Luglio-Agosto 1991, e vorrei comunicare la mia reazione a quanto è stato scritto.

Non è mia intenzione polemizzare con il P. Berton in quanto egli ci presenta la propria esperienza, ciò che egli ha vissuto, ma poiché conosco la situazione della Sierra Leone, vorrei esprimere il mio punto di vista. Ho vissuto in Sierra Leone un anno e mezzo come studente e vi sono ritornato dopo la mia ordinazione sacerdotale per altri cinque anni. La mia missione in questi due periodi si è svolta a Kamabai.

Nel suo articolo il P. Giuseppe Berton cita la lettera della Direzione Generale facendo risaltare il fine della missione e non i mezzi che a volte possono diventare fine a se stessi. Mi sono sempre domandato e ancor di più dopo aver letto l'articolo: "Che teologia abbiamo della Missione? Da quale ecclesiologia partiamo? Che modello di chiesa vogliamo?". Ho l'impressione che vogliamo essere dei "salvatori"; quelli che aiutano gli altri per farli uscire dalla loro realtà di miseria; noi siamo quelli che possiedono la verità; noi siamo e sappiamo tutto, e la gente attorno a noi sono delle botti-

glie vuote; non possiamo lasciare una missione dopo un periodo di "servizio" perché ne siamo diventati indispensabili e perché ci stiamo acculturando.

Allora per me è importante domandarsi dove ci situiamo, come operiamo e dove vogliamo arrivare. Se questo è chiaro, scegliamo i mezzi opportuni.

Il salutare la gente, il rispetto degli anziani, l'esercitare la pazienza... sono atteggiamenti da tenere ben presenti in Missione, però possono rimanere semplici forme esteriori. Credo che la inculturazione è molto più profonda ed esige una certa conversione. Significa anzitutto togliere le barriere tra salvatori e salvati, tra forti (economicamente, culturalmente e religiosamente) e deboli... e incluso superare a volte il sentimento di affettività-paternalismo.

Siamo alla vigilia del 1992, celebrazione del V centenario della Scoperta dell'America. Questo deve farci riflettere da che lato ci situiamo in questa celebrazione: dalla parte dei colonizzatori invasori o dalla parte di coloro che hanno lottato contro la invasione per conservare la propria identità?

Non si è mai celebrato alcun

anniversario dell'arrivo dei primi missionari in Sierra Leone. Certo è che mi sento male quando in un prossimo futuro guardando ai mezzi e metodi di fare missione si daranno dei giudizi storici molto pesanti e si rinnegherà il modello di Chiesa che stiamo impiantando.

Qualcuno può pensare che l'aver chiesto di lasciare la Sierra Leone per ritornare a lavorare nella provin-

cia di Spagna sia stato dovuto ad una crisi personale o di fede. La ragione era che non c'era spazio per un cambio e la maniera di fare missione non corrispondeva ad un modello di chiesa con futuro. Amo molto la Sierra Leone e se parlo è perché desidero che le cose vadano meglio. God bless you!

P. J. Angel Aguirre s.x.

I RIFUGIATI DI WATERLOO

Il 9 agosto 1991 il P. Vittorio Bongiovanni, con dodici giovani tra i più responsabilizzati della città di Makeni, è andato a visitare il Campo Profughi dei rifugiati Liberiani, organizzato dalla Croce Rossa Internazionale per conto delle Nazioni Unite. E' un vecchio accampamento militare vicino a Waterloo, che il Governo della Sierra Leone ha permesso di usare a questo scopo.

La visita voleva essere un gesto di condivisione e simpatia umano-cristiana verso gente che soffre il distacco forzato dalla propria terra, dalle proprie radici socio-culturali e non è libera di realizzarsi secondo i propri progetti.

I nostri visitatori si aspettavano di essere gratificati nel loro inconscio senso di paternalismo, che c'è un po' in tutti coloro che si propongono un gesto di condivisione, stima e amore

cristiano. Furono invece i Liberiani ad offrire loro l'esperienza di una grande dignità umana che, in una situazione di emergenza, è venuta alla luce. Non hanno cioè dato l'impressione di gente che volesse chiedere commiserazione o che approfittasse di una situazione oggettivamente penosa per stendere la mano in cerca di aiuto.

Ciò che più ha impressionato i visitatori è stata la capacità di questi esiliati di organizzarsi e autogestirsi attraverso comitati interni nei settori della distribuzione del cibo, della sanità e dell'assegnazione di baracche. E' maturato tra loro un grande rispetto per ogni confessione religiosa e il superamento di ogni divisione tribale.

Il gruppo cattolico si distingue per la sua coesione e condivisione. Si sono costruiti una cappella di frasche co-

perta da un telone da campo, di cui vanno orgogliosi. Lì si radunano per la preghiera comune. Si sentono animati da spirito missionario. Cercano di aiutare gli incerti a scegliere un proprio cammino di fede come unico modo di dare senso alla loro esistenza. I più istruiti hanno improvvisato una specie di scuola per invogliare i più giovani a perseguire anche mete immediate.

Quello che però ha impressionato maggiormente i visitatori (così scrive uno di loro) è la pazienza di quella gente e l'accettazione serena di ristrettezze nella condivisione di ciò che è disponibile. Sono cordiali ed accoglienti verso chiunque li visiti, cercano di coprire le immancabili

privazioni e sofferenze morali. Non danno l'impressione di essere dei rifugiati. Il rispetto delle gerarchie e dell'organizzazione li aiuta a vivere in modo dignitoso la loro condizione di sradicati, a capirsi, a comunicarsi nel rispetto reciproco i problemi che li affliggono, cercando di risolverli tra loro stessi con dignitosa autosufficienza.

Sembra che chi soffre sia in condizioni migliori di aiutare chi si avvicina loro, a crescere nella stima dei valori, soprattutto quando è la Fede a farli maturare. E' così che il Regno di Dio viene.

P. Amedeo Ghizzo s.x.

UNA NUOVA VITA DI P. PIETRO UCCELLI

LE RAGIONI DEL BIOGRAFO

Sta per uscire con i tipi dell'E-MI una biografia di P.Uccelli curata dal sottoscritto. La mia conoscenza di P. Uccelli si basa unicamente sulla documentazione (scritta o orale) da me raccolta in due mesi di intenso lavoro. Per questo ho pensato di far leggere i vari capitoli - man mano che prendevano vita - ad alcuni confratelli che hanno conosciuto di persona il P. Pietro. Essi si sono gentilmente prestati a leggere, commentare, criticare: sono molto grato per la loro collaborazione, ed ho cercato di tener conto dei loro suggerimenti nella stesura finale.

E' bello appassionarsi sulle grandi figure della nostra famiglia. Questa ricerca della verità è esaltata e sofferta.

Ho ricevuto anche altre lettere da confratelli che hanno avuto casualmente modo di leggere quelle pagine. In questo scritto riprendo quanto ho pensato di rispondere a domande, perplessità, dubbi che mi sono stati esposti dai miei ...critici. Perplessità e dubbi che certamente sorgeranno anche in altri confratelli che avranno la pazienza di leggere il libro e che forse scopriranno luci ed ombre sconosciute e sorprendenti nell'esperienza terrena del P. Pietro.

Nei primi due capitoli risalta nitida-

mente la figura simpatica e cattivante del calzolaio Battista, il papà di P. Pietro. Nel libro io gli attribuisco una conoscenza della Bibbia certamente superiore a quella che non fosse la realtà. Perché l'ho fatto? Nel numero unico pubblicato dalla parrocchia di Barco, in occasione dei 20 anni dalla morte del P. Uccelli, si legge questa testimonianza riferita a papà Battista: "Era un personaggio di una cultura superiore alla media. Era uno dei pochi che nelle stalle leggeva e spiegava il giornale agli altri".

Sappiamo bene che a quel tempo la Chiesa proibiva ai buoni cristiani la lettura del Vecchio Testamento: la parola di Dio avrebbe potuto scandalizzarli! E' quindi impensabile che il pio Battista non obbedisse a questa così poco evangelica imposizione. Non è quindi onestamente presumibile che il papà del P. Pietro avesse una conoscenza del Vecchio Testamento quale io gli attribuisco. Tutt'altro!

E' questa in tutto il libro l'unica licenza che mi sono preso. La presunzione che il libro - almeno qui a Vicenza - troverà un buon numero di lettori (che grazie a Dio vivono nell'era del post-concilio!) mi ha convinto che fosse buona cosa suscitare

in loro la curiosità con qualche citazione biblica un po' fuori dall'ordinario.

Confessata la mia colpa di eccessivo amore alla bibbia, posso assicurare i miei quindici lettori che non ci sono altre forzature in tutto il libro: quanto vi racconto è tutto preso dalle fonti da me consultate. Naturalmente io non ho strumenti per verificare se la fonte è "inquinata" o meno; intendo dire che non ho inventato nulla, anche nei più piccoli episodi.

Sono certo che molti saranno sorpresi nello scoprire nella vita del P. Uccelli la presenza di Melania, una maestra elementare molto stimata. Il fatto è che nessun saveriano - eccetto il P. Teodori che lo ha ricevuto e oggi il sottoscritto - aveva mai posto gli occhi sul ricchissimo epistolario gelosamente conservato dalla maestra ("verrà chiesto", lasciò scritto).

P. Pietro nell'arco di cinquant'anni scrive a Melania lettere a volte lunghissime (fino ad otto-dieci pagine) e con una sorprendente frequenza (anche quattro-sei volte al mese in certi periodi). Non è certo colpa dell'autore del libro se questo fatto non era conosciuto, ma non è giusto minimizzarlo e tanto meno rimuoverlo. Non sono certo io con i miei commenti a caricare i sentimenti di quanto esce dalla penna del P. Pietro.

Ecco due brevi stralci: "Leggo e rileggo le sue lettere con lo stesso trasporto con il quale l'avarico conta e racconta le sue monete". "Passeranno i giorni, i mesi, gli anni, ma la mia promessa non passerà; poiché conosco troppo bene il bisogno mio e suo, bisogno davvero reciproco: quando sto a lungo senza sue nuove, mi pare triste la vita, e noiosa".

Mi dispiacerebbe molto se dalle mie pagine la figura del P. Uccelli venisse offuscata. A me pare invece che dall'intera vicenda, soprattutto con l'andare degli anni, scaturisca la rivelazione d'una ricchezza umana, di un equilibrio, di un sicuro cammino interiore per me sorprendente.

Ringrazio il Signore che il P. Uccelli non sia nato santo: l'epoca di Vicenza è stata preceduta da 46 anni di ricerca e di sacrifici. Anche quegli anni debbono essere conosciuti e studiati per meglio comprendere il mondo interiore del P. Uccelli.

Qualcuno ha osservato che il procedere del racconto della vita del P. Uccelli, così come l'ho condotto, sembra camminare tra la storia e il romanzo. Di mio c'è solo lo stile, e una faticosa personalissima ricerca durata due mesi. La citazione letterale di quanto P. Pietro scrive, rivela il mio sforzo di aderenza alla realtà. Ecco il perché d'un frequentissimo ricorso alle sue lettere e ai suoi scritti, specie per il periodo trascorso in

Cina. Altri forse potranno rimanere delusi perché ho dato troppo poco spazio alle testimonianze straordinarie e ai fatti prodigiosi, per altro le une e gli altri numerosissimi nella vita del P. Uccelli. Forse è meglio così: rimane la possibilità per un nuovo libro; chi vuole cimentarsi si faccia avanti; penso sarà una fatica molto più lieve della mia.

Nel periodo di formazione ci venne inculcato l'impareggiabile principio della Imitazione di Cristo: "In ogni cosa guarda al fine". Nel raccontare la vita del P. Uccelli il mio intento è stato quello di rivolgere a persone che ci vogliono bene, ma sanno poco di noi saveriani: amici, benefattori, persone che incontriamo casualmente o anche quei pellegrini che quotidianamente vengono a pregare sulla tomba del P. Uccelli e nascondono bigliettini e fotografie sotto la statua del suo S. Giuseppe. Chi leggerà questa vita del P. Pietro verrà a conoscere Mons. Conforti (quasi suo coetaneo), la storia degli inizi della congregazione saveriana (era appena fondata quando il P. Uccelli ebbe i primi approcci con Mons. Conforti), gli inizi e lo sviluppo della nostra missione in Cina (la spedizione del P. Uccelli e compagni fu una delle prime).

Io non sono il promotore della causa di beatificazione del P. Uccelli, né aspiro ad diventarlo: onestamente riconosco di non averne il carisma. Sarà compito del Postulatore leggere e studiare i documenti. Come semplice narratore di favole mi sono sentito spinto a vestire di poesia un'esperienza che intuitivo ricchissima. Vestire la realtà non è crearla dal nulla. Mio intento è stato quello di accompagnare il lettore lungo un itinerario di vita vera, nella scoperta d'una persona vicina al Signore, ma anche tanto umana da far sorgere in chi l'accosta e gradatamente la conosce il desiderio di imitarla almeno in parte, o di andarla a trovare presso la tomba sulla quale ancor oggi veglia S. Giuseppe.

Anch'io, nel mio piccolo, ho recitato la parte dell'avvocato del diavolo. Al termine della recita debbo confessare che è ancora più forte in me la certezza che P. Pietro è stato davvero un uomo di Dio, un frammento dell'Assoluto tra i fratelli. Mi piace illudermi che anche le pagine che ho scritto aiutino il vero avvocato del diavolo a giungere alla medesima conclusione.

P. Ettore Fasolini s.x.

RICORDANDO PFARRER FISCHER

Il 15 settembre è stato ricordato a Dietmanns in Germania il parroco Hugo Fischer nella ricorrenza del 25 anniversario della morte. Pfarrer Fischer è stato colui che ha intessuto i primi rapporti di amicizia tra lo studentato teologico di Parma ed alcuni fedeli della diocesi di Rottenburg - Stuttgart.

Il Padre Generale, assieme ai PP. Larcher, Tovo e Iuliano hanno partecipato a questa commemorazione che ha visto radunati, nonostante i 25 anni passati, molti amici cari e fedeli di Pfr. Fischer e dunque anche nostri.

L'Eucarestia è stata celebrata nella chiesa parrocchiale di Dietmanns dove Pfr. Fischer per 27 anni ha esercitato il ministero di guida spirituale non solo per i suoi parrocchiani ma per moltissimi altri che erano stati attirati dalla sua grande sensibilità spirituale e santità di vita, e dove ora, nell'attiguo cimitero, u il suo corpo riposa.

La celebrazione, presieduta dal Padre Generale, ha costituito il centro della giornata, nella quale in tanti modi, dalla preghiera di lode e di ringraziamento al racconto di episodi significativi della vita del Fischer,

si è rievocata questa figura non comune di sacerdote e di apostolo.

Dopo il pranzo consumato in un clima di grande fraternità, c'è stata la possibilità di ascoltare la testimonianza di alcune persone che fin dall'inizio hanno visto nascere e crescere il gruppo di amici tedeschi dei Saveriani. La Signora Maria Werdich, novantenne, ha dichiarato con grande semplicità, e suscitando l'emozione dei presenti, che il segreto della sua longevità e giovinezza spirituale, è stato l'ideale missionario ed il contatto con tanti Saveriani.

A 31 anni dall'inizio della collaborazione tra noi e gli amici tedeschi per l'ideale missionario tante cose sono passate e cambiate, ma la stima e l'affetto reciproco è senza dubbio approfondito e accresciuto. Anche in questa occasione si è potuto constatare che queste persone prima ancora che sostenerci con le loro offerte, ci sono vicine con la simpatia, l'amicizia, il sacrificio della loro vita modesta e cristianamente impegnata.

P. Giuseppe Iuliano.

NOTIZIE

LONDRINA - PR (Brasil): Nos dias 27, 28, 29 de julho em nossa comunidade xaveriana houve o encontro vocacional. Participaram dele 43 jovens vocacionados, fruto do trabalho da Equipe de Pastoral Vocacional e de alguns de nossos confrades.

ABAETETUBA - PA (Brasil): No mês de agosto foram iniciados os trabalhos para a construção da nova Domus xaveriana. Agradecemos a ajuda do Fundo Comum Xaveriano (FO.CO.GE.). Se prevê de acabar nos primeiros meses do próximo ano.

MAKENI (Sierra Leone): Un incontro ecumenico di preghiera nel salone per le assemblee della città di Makeni. Lo ha organizzato P. Ghizzo con la collaborazione dei pastori delle chiese protestanti. Lo scopo: sensibilizzare al problema della pace per la Sierra Leone devastata dalla guerriglia nei distretti orientali.

MAKENI (Sierra Leone): Tra i Saveriani che hanno aiutato fratelli e sorelle nel bisogno, merita una menzione speciale P. E. Montesi: ha coordinato gli aiuti e incoraggiato profughi e rifugiati che a decine di migliaia si sono accampati a Kenema, più volte minacciata di invasione da parte dei ribelli.

MADRID (Spagna): Dal 3 al 5 settembre i confratelli della regione si sono ritrovati per l'annuale assemblea di revisione e di programmazione. All'ordine del giorno, l'animazione missionaria e vocazionale: efficacia, continuità e lavoro in "equipo".

LARANJEIRAS DO SUL - PR (Brasil): Nos dias 5, 6, 7, 8 de setembro teve lugar a Assembléia de nossos estudantes Xaverianos, estando presentes 28 estudantes das diversas etapas formativas (Teologia, Filosofia. Propedéutico, Piracicaba e Londrina). O tema foi: "Análise da Conjuntura da Igreja e a atuação xaveriana nesta realidade".

SAO PAULO - SP (Brasil): Além de outras "inoportunas" visitas de ladrões, em Lupionópolis e em Londrina houve dois casos engraçadinhos

(ainda que desagradáveis): o Pe. José Chiarelli, visto que o ladrão entrado na casa para roubar estava desarmado, jogou-o no chão até a Polícia chegar. Depois de poucas horas, porém, ele mesmo foi à cadeia pedir a libertação do homem por ser pai de família e desempregado.

Ao Pe. João Mezzadri, bem amarrado, os ladrões ao saírem da casa, pediram desculpas e ... a bênção !

SALAMANCA - Gto. (México): El día 14 de Septiembre un nutrido grupo de Padres, Novicios, Filósofos y Teólogos acompañaron a la familia Peguero en el sepelio del Señor David, papá del P.Xavier.

DIETMANN (Germania): La domenica 15 settembre, presenti il Superiore Generale e i PP. Larcher, Iuliano e Tovo, viene celebrato il XXV anniversario della morte di Pfarrer Fischer, sacerdote diocesano con vivissimo spirito missionario, che avviò il gruppo degli amici tedeschi, i quali da oltre 30 anni aiutano la comunità della teologia.

PARMA (Italia): Il 19 settembre, trigesimo della morte di Mons. Tissot, lo Studentato - in diaspora il giorno del funerale - celebra una Eucaristia di suffragio. Presiede P. Luca che ricorda, felicemente, il defunto come missionario, formatore e Vescovo espulso dalla Cina.

VERONA (Italia): Provenienti dalle comunità d'Italia, vari Saveriani partecipano, la domenica 22 settembre, ad "ARENA 4", organizzata dal movimento "Beati i costruttori di pace". Il tema della manifestazione: 1492 - 1992, Dalla conquista alla scoperta: l'Europa si interroga.

FRANKLIN - WI (U.S.A.): The Provincial Assembly of the US Province was held from September 16-23. The topic was "Community Life". The Assembly was organized and prepared by Frs. Puopolo, Marchesin, Chudy, and was facilitated by Sr. Patricia Frost SSND. The experience proved to be most fruitful, uplifting and enriching for all. Present were 30 Confrères of 7 different nationalities.

FRANKLIN - WI (USA): On September 22nd 1991 José Velazco and Juan Olvera made their perpetual profession. Present were representatives of all communities in the U.S.A. and Frs. Rigali and Zucchinielli from the General Direction.

BUJUMBURA (Burundi): Dal 23 al 25 settembre si è svolta l'assem-

blea dei confratelli della Delegazione. E' stata discussa la relazione del Delegato sulla COSUMA 91 e si sono trattati temi come: formazione permanente, animazione vocazionale, progetto di vita comunitaria, studenti saveriani in missione. A conclusione, una carrellata sulla vita e le attività delle varie comunità.

YAOUNDE (Cameroun): Gli undici della comunità teologica si incontrano dal 22 al 25 settembre al Centre Jean XXIII di Mvolye per la programmazione. Il tutto si in una atmosfera di viva fraternità e di grande serenità.

ROMA (Italia): Il 26 settembre, presso la casa generalizia si è radunato il Gruppo fondatore di una Associazione che si propone di collaborare in favore della Cina nei settori scientifico, culturale e sociale. Erano presenti, oltre al Rev.mo P. Generale e P. G. Ferrari, incaricato del Gruppo Cina, P. Angelo Lazzarotto e P. Nicola Manca del PIME, il Dott. Amedeo Piva, Presidente della FOCSIV, il Dott. Felice Rizzi, il Dott. Gianni Di Bella e la Dott.ssa Valeria Martano della Comunità di S.Egidio. Era presente anche il Rev.do P. Jérôme Hendrickx CICM, Fondatore e Direttore della "Four Seas International Association" con cui la nuova associazione intende federarsi. Non ha potuto partecipare il P. Pittau S.J.

TAMANA (Giappone): Il 27 settembre, il tifone n.19 si abbatte, a 200 km orari, sulla Casa di preghiera costruita sul "Monte della Vita": pareti sfasciate, libri al vento, buio per due giorni e tanta paura.

ABAETETUBA - PA (Brasil): Nos dias 23-27 de Setembro no Centro da Pastoral da Diocese (Laranjal) houve o encontro de todos os agentes de pastoral da mesma (padres e leigos a tempo integral). O tema foi: "O papel do leigo no mundo e na Igreja". Conduziu o curso uma assessora leiga, teóloga, psicóloga, agente da pastoral da Diocese de Fortaleza.

ROMA (Italia): Il 27 settembre, il P. G. Montesi partecipa, presso la curia generalizia della Compagnia di Gesù, all'incontro dei responsabili di missionari che prestano il loro servizio in Zaire. Circa la presenza dei loro confratelli nella confusa situazione zairese, i presenti, in sintonia con la Conferenza Episcopale dello Zaire, con la ASUMA e con la Nunziatura Apostolica, convengono che i loro confratelli rimangano possibilmente sul posto come espressione di solidarietà con la popolazione.

CHICAGO - ILL (U.S.A.): On September 29th 1991 José Velazco and Juan Olvera were ordained to the diaconate in the Church of St. Roman, Chicago. The ordaining Bishop was Bp. Placido Rodriguez, CMF, Auxiliary of Chicago. Present at the ceremony were various Xaverians of the USA, Fr. Paganelli from Mexico and Frs. Zucchinelli and Rigali of the General Direction.

WAYNE - N.J. (U.S.A.): Fr. Carl Chudy has been chosen to represent the US Province in the Economic Justice Meeting to be held in Cali (Colombia) in the summer of 1992.

SAO PAULO - SP (Brasil): Os preparativos em vista das "4 Semanas" de Formação permanente, que terão lugar no mês de fevereiro de 1992, vão indo a todo vapor. Desde já, nossas boas vindas aos confrades que fizeram sua inscrição, provindo do Brasil Norte, da Colombia, do México, dos U.S.A., de nossa mesma Região, e aos assessores que confirmaram sua presença em nosso meio.

SAO PAULO - SP (Brasil): Em Jardim Rosolém o grupo de estudos da "Ratio Formationis Brasileira" reuniu-se pela segunda vez. A reunião teve lugar no Centro da Pastoral Vocacional de São Paulo. O grupo, dentro de dezembro p.v., apresentará por escrito um esboço da Ratio.

PARMA (Italia): Nel mese di settembre, in tutte le Comunità saveriane d'Italia si sono svolte giornate di programmazione del PCV (Progetto Comunitario di Vita), sorrette dal testo "COMUNICARE" proposto dal Consiglio regionale.

PARMA (Italia): Lunedì 30 settembre con la celebrazione dell'Eucaristia, nello studentato è inaugurato l'Anno Accademico 1991-92, XLII anno dell'Istituto Teologico Saveriano, che risulta articolato con questo personale: 33 Studenti saveriani, 17 Studenti esterni, 20 Uditori; 12 Professori saveriani e 15 esterni.

ROMA (Italia): Il primo di ottobre i PP. Rigali e Zucchinelli rientrano dalla visita ai Saveriani degli Stati Uniti.

GUADALAJARA - Jal. (México): El día 5 de Octubre toda la Comunidad formativa de Filosofía y Teología fuimos de peregrinación a la Basílica de Ntra. Sra. de Zapopan, para honrar y venerar a nuestra querida

Madre Zapopana Patrona de la Arquidiócesis, por las fiestas que se dedican en su honor el día 12 de Octubre.

ROMA (Italia): Il 5 ottobre sono stati ammessi alla Professione Perpetua José de Jesús López e Jorge Villagomez. E' stata, evidentemente, una svista la notizia su questo confratello, apparsa nel Notiziario Saveriano n. 338.

ROMA (Italia): P. G. Ferrari, Superiore della Delegazione centrale, rientra dalla visita ai confratelli di Parigi e Londra. Le due comunità, ora al completo, incontrano problemi per ospitare per cui pregano di informare prima di eventuali visite.

ANCONA (Italia): La Direzione Generale ha trascorso nella casa del noviziato la settimana dal 3 al 10 ottobre. In un clima fraterno e famigliare ha proceduto alla revisione e programmazione della propria vita e attività.

KOBE (Giappone): Nei giorni 1-13 ottobre il P.Bellini è volato a Malta per l'Incontro internazionale Religioni e popoli. Ha accompagnato Mons. Tanaka, incaricato della Conferenza Episcopale Giapponese per il dialogo con le religioni.

ROMA (Italia): Il 13 ottobre sono stati ospiti della Direzione Generale il maestro Tairyu Furukawa, la sua famiglia e alcuni sostenitori del Seimeizan Schweitzer Temple, che ritornavano dall'incontro di Malta. Li accompagnavano P.Bellini, la sorella Maria De Giorgi e amici della Comunità di S.Egidio.

GUADALAJARA - Jal. (México): Del día 11 al 15 de Octubre nos visitan los Padres recién ordenados (PP. Apolinar R., Samuel G., Ismael D. y Efraín G.) para animar nuestra comunidad misioneramente y agradecer al Señor por el bien recibido en todo el Instituto Xaveriano por la entrega generosa de sus vidas al servicio del Señor y su Reino.

GUADALAJARA - Jal. (México): 16, Octubre, Xaverianas y Xaverianos se han reunido para celebrar festivamente tres acontecimientos: la salida para misiones de las Xaverianas mexicanas Rebeca, Cuca y Carmen; los veinticinco años de sacerdocio del P. Carmelo Boesso y el cumpleaños del P. Jesús Romero, Regional.

PARMA (Italia): Programmata dai Saveriani e dal Centro Missionario Diocesano, si è svolta dal 13 al 20 ottobre la SETTIMANA CONFORTIANA, per commemorare il 60 della morte di G.M. Conforti. Noto la partecipazione dell'intera diocesi di Parma alle celebrazioni ed incontri in Casa Madre e in Cattedrale.

KOBE (Giappone): P. Beretta partecipa al Primo Incontro Internazionale di Pax Christi che si tiene a Hong Kong nei giorni 18-24 ottobre. Il padre è uno dei quattro delegati del Giappone

YAOUNDE' (Cameroun): Il 19 ottobre è stato ordinato diacono Diez De La Calle Juan Carlos.

PARMA (Italia): La Commissione per il Fondatore si è riunita il 20 ottobre; in discussione: l'eventuale raccolta sistematica di tutti gli scritti del Fondatore e la realizzazione di un accesso alla sua tomba, più agevole per la popolazione di Parma.

I CONFRATELLI AMMALATI

Fr. M. Gemo, coinvolto in un incidente di macchina, dovrà portare il busto per qualche tempo.

P. L. Mattiussi, dimesso dall'ospedale dopo un intervento chirurgico, è in convalescenza e sta recuperando discretamente.

P. T. Facchinello, in ripresa dopo essere stato costretto a letto per qualche settimana, a causa di problemi circolatori ad una gamba.

P. S. Tiraboschi, rientrato dall'Amazzonia dove era stato sottoposto ad urgente intervento chirurgico, sta completando le analisi per ulteriori accertamenti.

P. G. Arnoldi ha concluso un ciclo di chemioterapia intensiva di cinque giorni.

P. L. Lini è ricoverato all'ospedale per una piaga che, a causa del diabete, stenta a rimarginare.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace del Cristo risorto per:

- Il babbo di P. Giuseppe Vignato (3/10)
- Il babbo di Fr. Guglielmo Cerati (4/10)
- La mamma di P. Michelangelo Pennino (16/10)
- La mamma di P. Giuseppe Santamaria (17/10).

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti:

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone:	P. Audisio M.
Bangladesh:	P. Garelo S.	Great Britain:	P. Ian Bathgate
Brasil:	P. Nuernberg C.	Indonesia:	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia:	P. Ferro E.
Cameroun-C.:	PP. Katindi - Trettel	México:	P. Navarrete A.
Colombia:		Sierra Leone:	PP. Ghizzo - Cagliioni G.
Deleg. Centr:	P. Ferrari G.	U.S.A.:	P. Marangone M.
España:	P. A. Rodriguez	Zaire:	P. Pedrotti G.

